

## **Intervento di Silvana Borutti su “Immagine, immaginazione e sublime in Kant”**

### **ABSTRACT**

Sulla scorta di una tesi di Scaravelli, che scrive ne *La struttura trascendentale del sublime*: «[...] il sublime è annidato nella *struttura stessa della funzione delle facoltà preposte alla presentazione dei fenomeni*» (Scaravelli, 1968, p. 465), considero l'*Einbildungskraft*, la potenza immaginativa un punto di articolazione tra la *Critica della ragion pura* alla *Critica del giudizio*. La funzione trascendentale della *Darstellung*, figuratività, infatti è comune all'esperienza intellettuale che è il conoscere oggetti, la sintesi oggettiva-denotativa, della prima Critica, e all'esperienza di comprensione del senso che è la sintesi non denotativa, ma soggettiva, solo sentita, espressa ad esempio in un giudizio di gusto nella *Critica del giudizio*. E' dunque una funzione molto generale, che vale per il pensiero concettuale, ma anche per altre funzioni di senso.

In questa generalizzazione della funzione dell'immaginazione, che si può leggere nel rapporto tra CRP e CdG, c'è in Kant una figura limite, una figura che porta al limite quello che fa l'immaginazione, potenza e trasforma l'immaginazione stessa. E' la figura del sublime. Il sublime è la funzione umana del produrre senso, che arriva fino a produrre una forma, e dunque un limite, anche laddove non si può dare, dove siamo in presenza dell'impresentabile.

### **INTERVENTO del 4/6/2012**

Farò un percorso all'interno della CRP. e CdG per parlare di immagine e immaginazione, ragionando sul fatto che per Kant non conta tanto l'immagine ma conta l'immaginazione, l'*Einbildungskraft*, la facoltà di immagine. Nella *Critica del Giudizio* parla di “facoltà di conoscere produttiva” e la qualifica come “potente” e la funzione della immaginazione è rilevante anche nella CRP. È Heidegger che specula attorno alla facoltà della immaginazione, Kant non si spinge a tanto, a parlarne come facoltà, tuttavia Heidegger in *Kant e il problema della metafisica* sulla immaginazione va a realizzare una sorta di decostruzione a partire da quella celebre frase che si trova alla fine della *Introduzione* della CRP: “Si danno due tronchi della umana conoscenza, che rampollano probabilmente da una radice comune ma a noi sconosciuta: cioè senso e intelletto; col primo dei quali ci son dati gli oggetti, col secondo essi sono pensati.” (tr. Rivista Matthieu, Laterza, Roma-Bari, p.61). Qui Kant parla di due funzioni del conoscere, da una parte la sensibilità attraverso cui entriamo nel molteplice percettivo, si veda l'esempio famoso dei *Prolegomeni*: attraverso la sensibilità sentiamo il calore della pietra e sentiamo il calore del sole; dall'altra l'intelletto ci fornisce le categorie per spiegare i fenomeni di cui facciamo esperienza intuitiva, quindi le categorie per cui possiamo dire che il sole scalda la pietra, determiniamo l'esperienza attraverso la categoria di causa, quindi il fenomeno sentito e viene conosciuto e spiegato in quanto organizzato da categorie. Qui Kant parla di una radice comune, a noi sconosciuta, tra sensibilità e intelletto che possiamo pensare sia proprio l'immaginazione in funzione di collegamento e di mediazione tra

sensibilità e intelletto. Questo lo pensiamo pensare in relazione soprattutto alla prima edizione della CRP, mentre nella seconda edizione Kant fa un po' marcia indietro intorno a questo tema, tuttavia è certo che Kant assegna nella CRP una funzione importante alla immaginazione ( ed infatti anche nella seconda edizione conserva il capitolo dello schematismo dei concetti puri). Allora perché parla di radice comune ? Perché da una parte l'intuizione sensibile è solo passiva, recettiva come dice Heidegger, riceve il molteplice percettivo senza concettualizzarlo, è cieca, dall'altra parte l'intelletto che è la facoltà del collegare, di sintetizzare, non intuisce, non è ricettivo, è di per sé in questo senso vuoto [ *Introduzione, Logica trascendentale*: “ I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche. È quindi necessario tanto rendersi i concetti sensibili (cioè aggiungervi l'oggetto nella intuizione), quanto rendersi intelligibili le intuizioni (cioè ridurle sotto concetti),” p.96]. Dunque il problema di Kant è quello di trasformare da una parte il sentire percettivo, dall'altro il puro *Denken*, che sono tra loro eterogenei e non connessi – come trasformare il puro sentire ed il puro pensare in conoscenza - e la funzione della immaginazione è proprio quella che fa da collegamento, articola le due fonti della conoscenza ed io prendo sul serio il riferimento della citazione prima riportata della *Introduzione*, mi sembra interessante.. Ora Kant non intende considerarla una terza facoltà, ma è l'elemento dinamico che fa sì che si possa collegare la logica vuota delle categorie al contenuto delle intuizioni perché l'intelletto non intuisce e la sensibilità non collega, non sintetizza. Ora non conta l'immagine – avevo già detto – ma l'immaginazione. In che senso? Conta come funzione che produce gli schemi attraverso cui applicare le categorie pure ai fenomeni. La funzione della immaginazione è una funzione di offerta degli schemi – non delle immagini, non delle figure, ma della possibilità delle figure. Gli schemi - è la parola greca 'schema' che traduciamo con figura - per Kant non sono esplicitamente delle realtà mentali, vanno interpretati come delle attività, una operazione – Kant dice una regola, un metodo, un processo e gli esempi di come funzionano gli schemi prodotti dalla immaginazione trascendentale ce li dà nella *Analitica dei principi* al capitolo I, *Dello schematismo dei concetti puri dell'intelletto*, Kant si chiede: Come dó realtà oggettiva ad un concetto sensibile e puro come il triangolo oppure realtà oggettiva al concetto di causa? In sostanza si sta chiedendo come riconosco triangoli e come applico la categoria di causa . Non mi basta avere la immagine di un triangolo, se ho l'immagine del triangolo rettangolo non ho gli elementi per riconoscere il triangolo isoscele, devo quindi avere non una immagine ma uno schema, uno schema di immagine, cioè la regola per costruirmi, per figurarmi tutti i triangoli possibili, la regola che sintetizza in un certo modo gli angoli ed i lati e che fa in modo che la somma degli angoli interni sia di 180 gradi. Scrive Kant in *Dello schematismo* che “lo schema del triangolo non può esistere mai altrove che nel pensiero, e significa una regola della sintesi dell'immaginazione rispetto a figure pure nello spazio”(pp.169-170). Anche per applicare la categoria di causa per conoscere dei fenomeni collegandoli attraverso il rapporto di causa/effetto ho bisogno di uno schema; in questo caso la causa è il concetto puro di una categoria – il triangolo è un concetto sensibile puro- e per applicarlo ho bisogno di uno schema, che in questo caso è una

figurazione del tempo, così io applico la categoria di causa al rapporto tra il calore del sole ed il calore della pietra soltanto se ho lo schema temporale della successione, per cui io comprendo il rapporto di causa tra due fenomeni attraverso la regola della successione che è uno schema, una figurazione del tempo, una determinazione del tempo. Poi Kant fa anche l'esempio del concetto empirico di cane. Come riconosco un cane? Lo riconosco a partire non da una immagine, ma da un prototipo, cioè da un *typos*, figura, impronta modello, immagine tipica – fra l'altro è una teoria dei concetti che è stata sviluppata anche recentemente, l'idea del prototipo, cioè del buon esemplare, che è una immagine-forma, una immagine che è una forma, tema che c'è in Wittgenstein, nel quale c'è il tema dell'oggetto che mostra la sua forma. Allora nella CRP l'immaginazione è la attività produttiva che fa in modo che il puro pensiero abbia una intuizione, perché il pensiero è pura relazionalità e non ha significati se non viene mediato attraverso la immaginazione, che dà significati, dà contenuti al pensiero e lo rende vitale, vivente. Un altro esempio che fa Kant: 5 punti uno dietro l'altro sono una illustrazione del numero 5 ma non fanno comprendere il concetto di 5, 5 punti uno dietro l'altro sono una immagine, ma le immagini di per sé sono silenziose; è necessario una funzione, una regola dell'immagine, in questo caso del numero la regola che mantiene la stessa funzione del progredire aggiungendo 1 da un numero all'altro, quindi regola della associazione. Allora l'immaginazione non è una attività iconica, Kant a un certo punto nella CRP la definisce come la funzione di presentare un oggetto assente ( in *Logica trascendentale, Deduzione trascendentale dei concetti puri dell'intelletto* si dice che “l'immaginazione è la facoltà di presentare un oggetto anche *senza la sua presenza*”, p.150), cioè di presentare un oggetto attraverso una regola immaginativa in sua assenza mediante una figura schematica, una regola di costruzione della cosa, una figura che è anche una forma immaginativa. Per questa funzione della immaginazione Kant adopera un sostantivo e un verbo, *Darstellung* e *Darstellen*, che significa “portare in presenza”, parola che significa in opposizione a *Vorstellung*, che è “rappresentare”. Nella CRP Kant parla di rappresentazione, mentre nella CdG parla di presentazione esibitiva. Heidegger sul capitolo dello schematismo costruisce la sua interpretazione ontologica della CRP, facendo riferimento alla opposizione che Kant effettivamente fa tra l'intelletto archetipo divino che produce gli oggetti e quindi li intuisce, e l'intelletto umano, che non produce gli oggetti, non li può intuire e dunque deve passare attraverso la funzione della immaginazione che consente di trasformare intellettualmente quello che si incontra nella sensibilità. Il problema per lui è proprio il fatto che l'intelletto non intuisce e la sensibilità non categorizza ed è di organizzazione dei due livelli. Ora l'immaginazione è qualcosa che unisce CRP e CdG perché se si accosta questo tema nelle due opere sembra alla mia lettura che Kant faccia riferimento ad una funzione generale – quella della *Darstellung*- che è comune alla funzione intellettuale di conoscenza categoriale degli oggetti ed alla esperienza estetica, che è esperienza non di conoscenza degli oggetti, ma riconduce gli oggetti al sentimento del soggetto. Sono diverse le due esperienze, quella intellettuale e quella estetica, l'esperienza oggettuale-denotativa e l'esperienza di qualcosa soltanto sentito espressa per esempio nel giudizio di gusto, sono due esperienze che hanno in comune la funzione della

immaginazione. Nel giudizio di gusto c'entra anche l'intelletto, ma esso non fa altro che armonizzare il sentimento del soggetto, c'è un libero gioco – dice Kant- quando esprimo un gioco di gusto, in cui esprimo un piacere nei confronti della forma di un oggetto, c'è un libero gioco della immaginazione e dell'intelletto, ma non agiscono delle categorie, tuttavia in questo gioco c'è la immaginazione che è presente anche nella CRP. Ma che cosa è questo accostamento della funzione intellettuale con la funzione estetica, perché possiamo pensare ad una comunanza di funzione? Nel par.59 della CdG Kant parla della presentazione (*Darstellung*) attraverso la figura retorica della ipotiposi, che significa mettere in presenza qualcosa, presentare delle cose in figura come se fossero presenti, ed in questo paragrafo Kant generalizza la funzione della immaginazione in questo passaggio: “Ogni ipotiposi (esibizione – *Darstellung*-, *subiectio sub adspectum*) [...] è di uno di questi due tipi: o schematica, se a un concetto dell'intelletto viene data a priori la intuizione corrispondente; oppure simbolica, se sotto a un concetto che solo la ragione può pensare, e al quale nessuna intuizione sensibile può essere adeguata, ne viene posta una con la quale il modo di procedere della capacità di giudizio è solo analogo a quello che segue nello schematizzare.” (CdG, tr.Amoroso, Bur, Milano, p.543). Kant sta dicendo: ad esempio io posso pensare Dio, non ho categorie teoretiche di pensiero, tuttavia lo posso pensare simbolicamente attraverso la simbologia della figura del Padre. Posso simbolizzare questa idea della Ragione, l'idea di Dio, che non è schematizzabile perché non la conosco teoreticamente, qui Kant sta facendo una analogia tra la presentazione schematica delle categorie e la presentazione simbolica, come se ci dicesse che c'è una analogia tra le procedure schematizzanti, immaginative che danno un contenuto ai concetti, quindi alle categorie, e le procedure immaginative che presentano nella intuizione le idee della ragione. Io non posso presentarmi attraverso uno schema l'idea di Dio però posso farlo simbolicamente, quindi c'è una presentazione delle categorie e c'è una presentazione delle idee. Che Kant usi la stessa parola – *Darstellung* – che è una funzione immaginativa, per parlare della presentazione nella intuizione delle categorie della conoscenza teoretica e della conoscenza estetica, presentazione simbolica di idee della ragione, è significativo ed è come se dicesse che la *Darstellung* è la classe delle esibizioni, c'è per gli schemi teoretici e c'è per i simboli delle idee della ragione nella esperienza estetica. Fra l'altro, anche nella *Critica della ragion pratica* troviamo la presentazione, in quanto Kant dice che tipica della ragion pratica, cioè la legge universale che è la volontà pura - l'imperativo categorico - ha una presentazione intuitiva, una 'tipica', nella esistenza delle cose secondo leggi, le leggi della natura, così l'esempio famoso che fa della legge morale dentro di me e del cielo stellato sopra di me appartiene a questa tipica: il cielo stellato sopra di me è questa legge della natura, che è schematizzazione della legge morale; quindi Kant generalizza la funzione della immaginazione e la ritrova anche nella seconda critica. Questo ci suggerisce che la schematizzazione, cioè la funzione della immaginazione, per Kant va ampliata oltre i limiti della conoscenza teoretica degli oggetti. Ci suggerisce che ogni forma di esperienza, conoscitivo-teoretica o estetica, ha delle strutture formali che non sono leggi ma che sono figurali perché esibiscono indirettamente una realtà, direttamente nel caso degli

schemi teoretici, indirettamente nel caso del campo estetico. Ciò vuol dire una apertura della idea della conoscenza attraverso l'esperienza del senso generale, e potremmo dire che nella CdG Kant parla della esperienza del senso generale, nella CRP parla di quella esperienza particolare che è l'esperienza teoretica dei fenomeni, ma siamo sempre parlando di esperienze di ordine diverso e la funzione immaginativa condivide queste esperienze, è condivisa dal giudizio che determina categorialmente gli oggetti e dal giudizio che la rapporta al nostro sentire soggettivo, il giudizio riflettente, che riporta a noi, che riporta al soggetto: da una parte c'è il giudizio determinante, dall'altra parte il giudizio che lo rapporta al sentire del soggetto, ed in entrambi i casi c'è una funzione di presentazione ineliminabile. Dunque c'è una sintesi denotativa nella CRP ed una sintesi non-denotativa nella CdG, che non determina l'oggetto ma produce un senso per il soggetto, una esperienza sentimentale dell'oggetto., tanto che si potrebbe dire che la CdG porta al limite il giudizio determinante della CRP e fa vedere che il nostro esperire, prima di essere un esperire teoretico, è estetico, è un rapporto estetico di senso con gli oggetti della natura. Ora ho parlato di una generalizzazione della funzione della immaginazione, come se fosse un ponte tra prima e terza critica; nella CdG c'è una figura che porta al limite la funzione della *Darstellung*, potenzia al limite la funzione della immaginazione ed è la figura del sublime., figura che fa lavorare la immaginazione fino al non-rappresentabile, al non-immaginabile. Ecco la definizione kantiana presente nella CdG: "Si può descrivere il sublime in questo modo: è un *oggetto (della natura) la cui rappresentazione (Vorstellung) determina l'animo a rappresentarsi l'irraggiungibilità della natura come esibizione (Darstellung) di idee.*" (p.321) Allora il sublime è una presentazione, esibizione senza rappresentazione, esibizione che presenta la irrepresentabilità. Qui Kant distingue tra il giudizio di bello e giudizio di sublime, dove esplicita questo potenziamento della immaginazione fino all'irrepresentabile e dice che nel giudizio di gusto, ad esempio nel giudizio di bello l'immaginazione armonizza senza concetto una forma con il sentimento di piacere del soggetto, c'è libero gioco di immaginazione ed intelletto, che percepisce la forma dell'oggetto e l'immaginazione porta questa forma al sentimento di piacere del soggetto. Nel giudizio di gusto e di bello c'è come una vivificazione delle facoltà, che si mettono insieme ed il soggetto diventa capace di ricevere il piacere dalla forma, quindi da un elemento intellettuale che è la forma si ricava un piacere. L'immaginazione nel campo del sublime a differenza che nel bello non ha a che fare con la forma – la forma è limite,- ma con l'illimitato, un potenziamento- dice Kant – fino all'infinito delle idee. Scrive Kant in CdG: "Il bello della natura concerne la forma dell'oggetto, la quale consiste nella limitazione; il sublime, invece, deve essere ritrovato anche in un oggetto informe, in quanto *in* esso, o occasionato da esso, ci si rappresenti un '*illimitatezza (Unbegrenztheit)* e la si pensi poi però come totalità." (p.258-259) Parla di totalità che esplicita bene a proposito del sublime matematico. Il sentimento di sublime che si prova di fronte all'infinito matematico – una grandezza infinita matematica- è un sentimento in cui si mettono in rapporto o in conflitto due capacità del soggetto. Di fronte all'infinito matematico la facoltà dell'apprensione (*Auffassung*) non si spaventa perché procede con 1,2,3,4,5

ecc., così io posso pensare di procedere fino all'infinito. Dove subentra il sentimento della illimitatezza? Quando io non ragiono più attraverso la *Auffassung* ma attraverso la comprensione, la *Zusammenfassung*, cioè quando pretendo di comprendere in una intuizione totalizzante l'infinito. Io posso pensare analiticamente all'infinito, non lo posso pensare sinteticamente e qui subentra il sentimento del sublime, con il conflitto tra l'apprensione e la comprensione. L'immaginazione è sollecitata dall'irrapresentabile perché dell'infinito io ho l'analisi ma non ho misura, non posso afferrarlo in una misura. Non posso afferrarlo come una totalità, questo fa violenza alla nostra capacità immaginativa e ci fa fare l'esperienza dell'irrapresentabile, l'esperienza per cui il pensiero ha a che fare con la propria illimitatezza, l'esperienza di un allargamento a qualcosa di irraggiungibile, all'infinito delle idee. C'è violenza nel sublime, che fa prendere coscienza della limitatezza del pensiero umano. Quindi abbiamo svolto un percorso: dalla immaginazione che rende possibile che l'intelletto si presenti qualcosa nella intuizione, dal simbolo che rende possibile che si presenti nella intuizione qualcosa di non teoreticamente pensabile, ad esempio l'idea di Dio, fino a quella esperienza del sublime. In questo caso è come se Kant suggerisse una schematizzazione del soprasensibile, cioè facciamo una esperienza del soprasensibile nel sentimento, una frustrazione che abbiamo nella convinzione di non poterlo raggiungere. Che cosa mi colpisce di questo riferimento alla funzione immaginativa della *Darstellung*? Che Kant ne parli a più livelli e in questo senso ci faccia pensare a una generalizzazione. Questo percorso è autorizzato da quello che ritengo il migliore interprete italiano di Kant, Scaravelli, che scrive: " Il sublime è annidato nella struttura stessa della funzione delle facoltà preposte alla presentazione dei fenomeni" (*La struttura trascendentale del fenomeno*, 1968, p.465). Ora Kant nella CRP, nella presentazione dei fenomeni ha posto la immaginazione che produce degli schemi, e Scaravelli dice: che in questa funzione di presentazione dei fenomeni che riguarda già la conoscenza teoretica è annidato il sublime, cioè è annidata la non-rappresentabilità dell'oggetto e questo è confermato dal fatto che nella CdG, laddove Kant parla di rappresentabilità continua a parlare di presentazione immaginativa e parla di un suo potenziamento fino al problema dell'esperienza del senso in generale, che per l'uomo è connessa al limite, al fatto della irrapresentabilità, al fatto che la nostra esperienza del senso non ha sempre oggetti di riferimento dati su cui lavorare ma ha a che fare con la funzione della immaginazione. Da questo punto di vista si può tornare dalla CdG alla CRP e dire che c'è del *Bilden*, c'è della esteticità nella conoscenza, c'è dell'immaginativo nella conoscenza, quindi la esperienza conoscitiva non è estranea alla esperienza estetica, c'è coappartenenza tra esperienza conoscitiva ed estetica attraverso il lavoro della immaginazione.

#### DIBATTITO.

**Claudio Mutti:** Mi sono riconosciuto con Leibniz ed il calcolo infinitesimale, perché quando si parla sulla irrapresentabilità riguarda il continuo, cioè il buon infinito rispetto al cattivo infinito della successione dei numerali (1 più 1, più 1), mentre quello che è intensivo non è rappresentabile in base alle piccole variazioni di Leibniz nel campo del continuo.

**Risposta Borutti:** Sì, sono d'accordo, Kant parla di *comprehensio* estetica, e parla di intuizione, ora l'intuizione non è analitica, è sintetica, è esattamente una intensione, nella distinzione intensione/estensione della logica moderna.

**Franco Sarcinelli:** Si parla manualisticamente della filosofia di Kant come filosofia del limite, ma c'è una dialettica tra limite e illimitato, un sentimento dell'illimitato. Il problema che pongo è se si deve ritenere una linea divisoria netta e rigida tra limite ed illimitato o se la funzione immaginativa può essere creativa di senso che non varca il limite ma in ogni caso lo estende e quindi i spazi di senso.

**Risposta Borutti:** Tu parli di territorio, ora Kant nell'Introduzione alla CdG distingue il campo, il territorio ed il dominio, il territorio ed il campo son livelli di esperienza ed il dominio è costituito da dominio teoretico e dominio pratico e sono i due domini in cui c'è da una parte conoscenza categorizzabile nel teoretico e dall'altra realizzazione della libertà, sono i luoghi della conoscenza della realtà. Però Kant dice che il dominio è incluso in un territorio della esperienza che è più vasto, che è territorio della esperienza effettiva che noi facciamo, anche in questo territorio dobbiamo muoverci e nel campo della esperienza soprasensibile; quello che non è regolato né teoreticamente né eticamente attraverso la legge della volontà deve comunque essere una esperienza che noi facciamo. In che termini la facciamo? Nelle CRP aveva anticipato questo tema che poi affronterà nella CdG in un modo diverso, aveva parlato di uso ipotetico della ragione – oltre uso categorico della ragione nella conoscenza teoretica- e adopera la espressione importantissima “come se”, cioè ci muoviamo nella natura come se fosse organizzabile finalisticamente, come se avesse dei fini, per esempio di essere piacevole per noi o fini legati al fatto che gli organismi della natura sono organizzabili in una conoscenza tassonomica. Già nella *Dialettica trascendentale* aveva già pensato ad un uso ipotetico, non categorico, della ragione ed aveva posto il problema di come ce la caviamo nella esperienza effettiva perché la CRP dà le condizioni di possibilità della conoscenza, non come viviamo all'interno della natura. Nella CdG si pone ad un livello più esplicito il problema della effettività della esperienza, di come noi ci muoviamo all'interno delle leggi empiriche, non della possibilità della legge in generale. Fa l'esempio la categoria di causa ci dice che il calore causa determinati fenomeni, però nella esperienza noi vediamo agire la categoria di causa in modi diversi, il calore scioglie la cera ed indurisce l'argilla; sono due esperienze diverse, esperienze effettive per le quali non ci basta la categoria di causa, perché la categoria di causa è la condizione di possibilità, ma non la condizione di comprensibilità di questa esperienza. Questo passaggio alla esperienza effettiva è la ragione per cui Kant introduce il tema del giudizio e articola il giudizio in giudizio riflettente riferito a noi, in giudizio di gusto ed in giudizio teleologico. Sono modi con cui Kant cerca di pensare il nostro orientarci all'interno della esperienza in cui ci diamo delle forme come se se l'oggetto fosse bello, cioè ci desse piacere e come se le entità della natura fossero organizzate in un certo modo, quindi è un livello rispetto alla CRP e della CRPratica, è il livello del giudizio di esperienza. Ci sono alcune letture della CdG che parlano di interesse di Kant per l'antepredicativo, e del precategoriale sul come ci apriamo una esperienza comprendente del mondo, ora la comprensione non è la spiegazione.

Scaravelli dice un'altra cosa, che in Kant ci sono tre molteplici, e del terzo parla nella CdG: il primo multiplice è quello per cui percepiamo attraverso le forme, il secondo è la organizzazione dei fenomeni attraverso le categorie, il terzo è la organizzazione della esperienza attraverso dei principi di armonia e all'interno di questo terzo livello che sopravviene la esperienza per me interessantissimo dell'irrappresentabile e se un filosofo parla di ciò, significa che pensa alla esperienza in generale, è un filosofo estremamente aperto.

**Claudio Mutti:** Ripensando al "come se", con questo si entra nel campo della interpretazione e in questo modo si contraddice con quanto detto nella CRP.

**Risposta Borutti:** Dunque, Kant parla di riferimento dei fenomeni al soggetto, ai bisogni del soggetto, però questo come se non è arbitrario, restituisce armonia, una coerenza alla esperienza, quindi è interpretazione coerente in rapporto alla nostra esperienza, tanto che nella *Analitica della ragion pura* c'è la percezione, c'è un soggetto trascendentale che ordina la esperienza, nella *Critica della ragion pratica* c'è il soggetto assoluto della libertà, nella CdG c'è il soggetto di senso, che armonizza la propria esperienza con il senso. Poi se si legge la CdG dal punto di vista dell'arte non è interessante, i giudizi di Kant sulla musica sono poverissimi anche ridicoli, probabilmente questa opera è da leggere come l'hanno letta Scaravelli e Garrone come analisi della esteticità della esperienza, cioè di quanto di immaginativo c'è nella esperienza. Non è una filosofia dell'arte, non è una estetica se non come completamento della costituzione di un soggetto di senso.

**Armando De Vidovich:** Quindi la verità non è solo il prodotto categoriale, c'è una verità umana del senso, c'è qualcosa di pre-dato, l'antepredicativo con cui fare i conti.

**Risposta Borutti:** Kant nella CdG dice che questo bisogno deriva da un principio a-priori sconosciuto ( poi si accerterà che la parola kantiana è *Unbekannt* in CdG, Introduzione, par.III). D'altra parte le domande di Kant erano: che cosa posso sapere, che cosa devo fare, che cosa posso sperare.

**Franco Sarcinelli:** Per paradosso si potrebbe dire che se Kant avesse riscritto la CRP dopo la CdG avrebbe realizzato rilevanti spostamenti di tipo concettuale sul ruolo della immaginazione?

**Risposta Borutti:** Direi di no, in quanto lui mantiene una sua sistematicità e, infatti, nella seconda edizione espunge i riferimenti alla immaginazione come facoltà presenti nella prima. Piuttosto si vede in lui il passaggio dalla natura alla libertà, che potesse fare il percorso che io ho fatto, direi di no. Ora *questo tipo di lettura che propongo ci consente di pensare con Kant* ; filologicamente non è una lettura soddisfacente, si basa sulla CDG ed allora si vanno a prendere le anticipazioni della CRP, e si sottolinea nella parte che si chiama *Analitica dei principi* il riferimento alla capacità di giudizio, come capacità di applicare la legge attraverso il sentimento delle regole; Kant dice che non si può insegnare la applicazione della legge, è qualcosa di cui non c'è un canone, è un talento che alcuni hanno ed altri no, ed è il talento del riconoscere nel caso singolo la applicazione della legge: sono tutte parti della CRP che saranno sviluppate nella CdG. Ritengo però che la sistematicità di Kant non l'avrebbe portato a fare operazioni di generalizzazione e di accostamento, semmai di passaggio da



un'opera all'altra, però natura e libertà sono due ambiti differenti. Questo percorso di lettura che propongo è soprattutto italiana ho citato Scaravelli, Garrone e anche Pietro Montani. Aggiungo che Franzini in un saggio nella *Rivista di Estetica* (1997) segnala l'aspetto dell'antepredicativo, del pensiero precategoriale fondato sulla natura umana in riferimento alla CdG. Ora Kant non parla di antepredicativo ma nella CdG di "schematismo senza concetto, senza categorizzazione", il che lo avvicina alla nozione di ante predicativo. Un tema poi che mi ha particolarmente colpito trovate la citazione nel mio saggio "Immaginazione e pensiero del limite" in *Paradigmi*, Settembre/Dicembre 2009, sulla lettura sulla CdG di Lyotard, che fa notare come l'unica opera kantiana a partire dalla quale si può parlare di comunità è proprio la CdG, perché nella CRP la percezione trascendentale non fa comunità, vi è legge e quindi non ci sono soggetti, i soggetti sono tutti uguali, anche nella *Critica della ragion pratica* non c'è comunità perché ognuno è un soggetto assoluto, mentre nella CdG c'è comunità perché c'è un problema di senso, poi c'è il concetto di senso comune ( il *Gemeinsinn* kantiano accostabile all'*Übereinstimmung* di Wittgenstein, ovvero sensibilità comune all'esercizio di senso, altro indizio di accostamento tra Kant e Wittgenstein)

A questo abstract mi permetto di accludere una bella poesia di Czeslaw Milosz, intitolata *Sortilegio*, come sigillo di questa stagione di “filosofia in circolo” dedicata al tema della immagine/immaginazione.

Bello e invincibile è l'intelletto umano.  
Né inferriata, né filo spinato, né libri al macero,  
Né verdetto al bando possono niente contro di lui.  
Egli stabilisce nella lingua le idee generali  
E ci guida la mano, scriviamo con la maiuscola  
Verità e Giustizia, e con la minuscola menzogna e offesa.  
Egli sopra ciò che è innalza ciò che dovrebbe essere.  
Nemico della disperazione, amico della speranza.  
Non conosce Ebreo né Greco, schiavo né signore,  
Affidandoci in gestione il comune patrimonio del mondo  
Dall'immondo strepito di parole slabbrate  
Salva frasi austere e chiare.  
Egli ci dice che tutto è sempre nuovo sotto il sole.  
Apre la mano rappresa di ciò che è già stato.  
Bella e giovane assai è Filo-Sofia  
E la poesia sua alleata al servizio del Bene.  
Appena ieri la natura ha festeggiato la loro nascita.  
Ai monti ne hanno dato notizia l'unicorno e l'eco.  
Famosa sarà la loro amicizia, il tempo loro senza confini.  
I loro nemici si sono condannati alla distruzione.

(da C.Milosz, *Poesie*, Adelphi, Milano 2001, p.117)